

«Bisogna impedire le speculazioni»

di PIER LUIGI BERSANI

CARO direttore, è davvero lodevole che con una propria inchiesta il Messaggero abbia aperto una stagione di informazione e monitoraggio sull'andamento dei prezzi di molti beni e servizi di largo consumo e di prima necessità che fanno parte delle consuetudini di consumo degli italiani, perché su questa materia il livello di conoscenza e di informazione rappresenta uno degli ingredienti principali di un attento controllo sociale. In questi giorni, tuttavia, i lettori dei quotidiani e i consumatori sono sommersi da una valanga di cifre (alcune in contraddizione fra loro) in cui si rischia di veder smarrito il contenuto informativo del singolo dato e ciò che resta è solo la sensazione che tutto aumenti.

Pare che il primo ministro britannico Benjamin Disraeli una volta ebbe a dire che esistono tre tipi di bugie: le bugie, le maledette bugie e le statistiche. La frase si riferisce alla potenza esplicativa dei numeri e all'uso (o alla lettura) che se ne fa. Quando di numeri ne girano tanti si corrono due rischi, quello della confusione (e nella confusione vince la speculazione), e quello di alimentare le aspettative di inflazione con la conseguenza che poi l'inflazione aumenta davvero: si tratta della classica "profezia che si avvera da sé".

Ora, ovviamente, tutti noi stiamo ragionando di statistiche e in questo senso vorrei provare a portare un contributo a mettere un paio di punti fermi su cui tutti, mi auguro, possiamo concordare:

1) L'aumento dei prezzi è misurato dal livello generale di inflazione. Attualmente questo livello è ai minimi storici (1,6%) e staziona su valori inferiori al 2% da un anno. Non esiste dunque, per definizione, un aumento vertiginoso del livello dei prezzi che giustifichi un allarme generale.

2) Dentro questo valore ci sono settori e prodotti che registrano aumenti (il pane e la pasta di cui si parla in questo periodo, ad esempio, aumentano del 4,2% e del 3,7%. Il latte fresco registra un +2,7%, secondo andamenti presenti in tutta Europa), altri con variazioni nulle o inferiori all'inflazione (la carne suina da febbraio è inferiore all'inflazione e attualmente aumenta dello 0,8%, il

prosciutto crudo sta sotto l'inflazione da più di un anno), altri ancora diminuiscono (il latte in polvere per l'infanzia diminuisce sistematicamente dall'inizio dell'anno ed ora sta a -0,9%, l'olio extra vergine di oliva è a -0,7%. E, ancora, il detersivo per lavatrice registra prezzi fermi da dodici mesi, i servizi di telefonia mobile costano il 14% in meno da marzo, l'indice delle spese per la salute è negativo da più di un anno).

Mi fermo qui con le "statistiche", perché se concordiamo con questi due punti generali, allora possiamo valutare con maggiore attenzione l'impatto determinato dall'insieme di tutte le voci che compongono il paniere di spesa dei cittadini. Come ricordato, ad esempio, una voce rilevante della spesa delle famiglie è rappresentata dai costi di telefonia mobile e da quelli sanitari che sono stati oggetto di specifici interventi di liberalizzazione del Governo. Forse allora è opportuno affiancare alle stime sull'aumento della spesa delle famiglie determinate dai rincari che girano in questi giorni, il contestuale risparmio determinato, ad esempio, dalle misure ricordate. Una nostra stima effettuata su sole cinque fra le trenta misure di liberalizzazione adottate con le due "lenzuolate" (la terza è adesso all'esame del Senato), ha misurato un effetto di contenimento dell'inflazione pari a 0,23 punti percentuali ed un risparmio annuale sulla spesa delle famiglie compreso fra i 2,4 ed i 2,8 miliardi di euro. Non sono cifre da poco e ritengo che la quasi totalità dei cittadini abbia potuto sperimentarne personalmente i benefici. Naturalmente resta vero che un anziano per cui il pane pesa più del cellulare percepirà in modo diverso quello che sta succedendo; questo ci rimanda al potere di acquisto di pensioni e salari più bassi e alle politiche redistributive che stiamo avviando.

È infatti innegabile che su alcune filiere (in particolare su quella dei cereali e su quella lattiero casearia) si siano registrati importanti aumenti del livello dei prezzi. Ciò sta inducendo l'Europa a rivedere in crescita le quote di produzione

di latte e cereali per i prossimi anni. Gli aumenti maggiori, al momento, appaiono ancora limitati alle fasi della produzione e dell'ingrosso e il Governo intende esercitare al massimo delle sue possibilità una costante azione di persuasione morale nei confronti di tutti gli attori del mercato, in maniera da evitare di trasferire tali aumenti sui prezzi al consumo. In molti casi, infatti, la filiera è in grado di assorbire i rincari che si determinano sulle fasi a monte della lavorazione dei prodotti.

Nel corso del mese di agosto abbiamo già messo in campo con forza questo tipo di azione, chiedendo alle imprese petrolifere di ridurre il divario esistente fra il prezzo della benzina praticato in Italia e quello medio europeo. Lo scarto si è immediatamente dimezzato e il risultato di questa opera è ora puntualmente registrato dai dati dell'Istat: nel mese di luglio la variazione del prezzo della benzina verde era di -0,8%, nel mese di agosto crolla a -4,2%. Un piccolo contributo nel difendere il potere di acquisto delle famiglie, quindi, lo abbiamo fornito.

Nei giorni scorsi ho incontrato assieme al Ministro De Castro i rappresentanti della grande distribuzione ed abbiamo potuto registrare una prima disponibilità a ragionare su quali politiche possono essere individuate per tutelare i consumatori. Analoghi incontri sono in programma presso il Ministero dello Sviluppo Economico con i rappresentanti del commercio e della distribuzione, mentre il prossimo 20 settembre è convocato presso il Ministero delle Politiche Agricole il tavolo di filiera cerealicola e quello lattiero caseario. Ma non ci si può fermare alla persuasione formale.

È necessario intervenire con decisione per evitare comportamenti di tipo speculativo che sono spesso la ragione delle proteste dei consumatori. Ho perciò sottoscritto con la Guardia di Finanza un accordo per rendere più funzionali i controlli ispettivi su eventuali tentativi di questo genere ed abbiamo chiesto alle Camere di Commercio di intensificare l'attività dei propri osservatori territoriali, segnalando al Mini-

stero le eventuali anomalie. In generale, abbiamo intensificato l'attività di monitoraggio degli Osservatori Prezzi e, dal 1° settembre, è operativo un progetto di monitoraggio per verificare quali siano i ricarichi fra il prezzo all'ingrosso dei prodotti nei principali mercati ortofrutticoli ed i corrispondenti prezzi al dettaglio per i medesimi prodotti, che verranno così "seguiti" fino allo scaffale del supermercato, sui banchi del mercato di quartiere o nei negozi al dettaglio e presto avremo i dati su cui ragionare.

Chiudo rinnovando l'appello al senso di responsabilità di ciascuno. Se l'allarme è giusto e va ascoltato con attenzione, l'allarmismo serve solo a giustificare ed a "coprire" aumenti dei prezzi che, altrimenti, non avrebbero alcuna ragione di essere. Secondo il principio "siccome aumenta tutto aumento anch'io" questo, di tutti i rischi, è quello maggiore (per fare un esempio solo chi giustifica l'aumento della tazzina del caffè, imputandolo al prezzo dell'energia, deve trovare argomenti migliori; tra l'altro dall'inizio dell'anno a oggi il prezzo dell'energia è rimasto invariato). Attenzione dunque a raccontarla giusta! E ancora complimenti al Messaggero.

Ministro dello Sviluppo economico

”

LE ISPEZIONI

Ho sottoscritto con la Guardia di Finanza un accordo per rendere più funzionali i controlli ispettivi



”

IL MONITORAGGIO

Dal 1 settembre è operativo un progetto di monitoraggio per verificare quali siano i ricarichi sui prezzi nei principali mercati

L'INCHIESTA

La tutela dei consumatori si ottiene indicando i prezzi alla produzione

LA lettera del ministro conferma i rincari di molti generi alimentari, messo in evidenza dal Messaggero con un'inchiesta che ha testato direttamente i prezzi di molti mercati ed esercizi commerciali. Le cifre fornite del ministro sono più caute di quelle riscontrate dalla nostra indagine, ma confermano che alcune filiere hanno innescato una spirale incontrollabile. Il riferimento è al pane e a tutta la linea cerealicola, al latte e a quella casearia, ma anche a quella ortofrutticola. Che il ministro non cita, ma sulla quale si scaricano i rincari del tutto superiori all'inflazione. La nostra inchiesta ha dimostrato che, nel contesto di un aumento dei prezzi alimentari di Eurolandia superiore alla

norma, c'è un caso italiano dove questi aumenti assumono proporzioni ancora maggiori. E' inspiegabile che alcuni prodotti ricevano tra la produzione e il dettaglio un'amplificazione di prezzi che li porta a costare dieci o quindici volte di più.

In un regime di libero mercato non è possibile né giusto imporre tetti ai listini. Ma a tutelare il consumatore dovrebbe essere una concorrenza reale e leale. Senza monopoli e cartelli. E poiché l'informazione è la migliore amica della concorrenza, sarebbe ora che i consumatori fossero informati su quanto costa ogni singolo prodotto alla fonte. A garanzia della qualità e della convenienza.